



Anthony J. Saldarini  
**FARISEI, SCRIBI  
E SADDUCEI  
NELLA SOCIETÀ  
PALESTINESE**  
Paideia, 2003  
pp. 320, € 33,60



Insieme al testo di Günter Stemberger, il libro di Anthony J. Saldarini è tra i contributi più attendibili per studiare i differenti gruppi sociali nel giudaismo di età ellenistica. Le ricostruzioni storiche della società giudaica palestinese sono state spesso accusate di approssimazione, non integrandosi «in una concezione complessiva delle dinamiche e della struttura della società del tempo». Saldarini interpreta con le categorie della sociologia i dati desumibili da Flavio Giuseppe, dal Nuovo Testamento e dalla letteratura rabbinica.

**GIUDEI E CRISTIANI  
NEL I SECOLO.  
CONTINUITÀ,  
SEPARAZIONE,  
POLEMICA**  
Il Pozzo di Giacobbe,  
2006  
pp. 212, € 20



Frutto dell'attività di ricerca nell'ambito di un progetto della Regione Campania e del Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università Federico II di Napoli, il saggio si avvale dei contributi di vari studiosi di Storia del giudaismo del Secondo Tempio e di storia delle origini cristiane, coordinati da Giorgio Jossa, con approccio filologico, sociologico, ermeneutico, teologico. Il testo contiene inoltre due importanti capitoli dedicati ai farisei e a Matteo 23, con le famose invettive di Gesù: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti!».

## MORALE DELLA FAVOLA

### «CHI SCANDALIZZA UNO DI QUESTI PICCOLI...»

di Paolo Pegoraro



Pino Roveredo raccontava di essersi voluto occupare degli ultimi per ricordarsi chi era stato e, in questo modo, mantenersi in salute. La strada in discesa, dall'istituto dei poveri al carcere, dal manicomio all'alcolismo fino ai fantasmi del *delirium tremens* l'ha poi percorsa a rovescia e raccontata in quella spiazzante autobiografia che è *Capriole in salita* (Bompiani 2006). L'autocommiserazione è sempre stata il suo nemico numero uno («Il vittimismo non paga, la cultura del lamento è una retromarcia, se non un freno a mano») e forse per questo soltanto ora, alle soglie dei settant'anni, ha potuto dedicare uno scritto a quel primo sassolino a cui seguì la frana: i sette anni di affidamento all'Ente Comunale di Assistenza, in via Pascoli. È qui che Pino viene spedito con il gemello, a soli sei anni, perché i genitori - entrambi sordomuti - vivono in condizioni di miseria. Miseria materiale, va subito specificato, perché di umanità ne hanno in abbondanza. Ed è proprio la miseria umana a dominare, invece, dietro le mura della benemerita istituzione, che offre un boccone di pane a prezzo dell'anima: rendendo i ragazzi creature vuote, meccanismi obbedienti e anaffettivi, «alberi storti» insensibili a tutto e a tutti. Pino fuggerà di lì sette anni dopo; ad attenderlo, la strada. *I ragazzi della via Pascoli* (Bompiani, pp. 122) è un libro doloroso come sanno esserlo solo le favole che finiscono male dopo essersi aperte con le pagine più felici. Come sanno esserlo solo le promesse non mantenute, come sa esserlo solo l'innocenza tradita. «Non toccateli i bambini, non togliete loro il sorriso, l'abbraccio, l'attenzione, il bene, e domani sicuramente avremo alberi diritti e adulti migliori».

come l'arte figurativa, il cinema, ma anche i manuali di religione (spesso carenti su questo punto), per finire con due saggi, di Amy-Jill Levine e di Massimo Grilli insieme a Joseph Sievers, che propongono alcuni orientamenti più "pratici" su come parlare oggi responsabilmente dell'argomento, evitando trappole o stereotipi vietati, che nel lungo andare hanno alimentato l'antigiudaismo e infine l'antisemitismo.

Quello che rimane, dopo la lettura di queste dense pagine, è la convinzione che smontare pregiudizi e precomprensioni, soprattutto quando sono chiamati in causa testi ritenuti sacri, è un'operazione complessa ma necessaria, che richiede conoscenze e strumenti adeguati. Per certi versi, come sottolineano Grilli e Sievers, si tratta di un'operazione analoga a quella sul Gesù storico. Ma non possiamo esimerci dal dovere della conoscenza e della ricerca della verità, per dare una base solida a un tema su cui lo "scivolone" è sempre in agguato. Lo richiede, oltre che l'amore alla verità, un'etica delle relazioni ebraico-cristiane improntate a una vera conoscenza reciproca e a una rappresentazione veritiera dell'altro, secondo il cammino inaugurato dalla dichiarazione conciliare *Nosra aetate*.